

T33

Metamorfosi IV, 105-166

Una requiescit in urna

Piramo vede le tracce della leonessa, pensa che abbia sbranato Tisbe, e si trafigge con la spada. Il suo sangue colora di rosso i frutti di un albero di gelso. Tisbe torna appena in tempo per vedere Piramo morire, e si toglie la vita con la stessa arma. Per il desiderio che Tisbe esprime in punto di morte, le bacche del gelso manterranno il colore rosso, a ricordo della vicenda.

- 105 Piramo, uscito più tardi, trovò nello strato di polvere
 le impronte certe di una belva, e impallidì in tutto il volto.
 Come trovò anche la veste sporca di sangue,
 disse: “Una sola notte distruggerà i due amanti,
 di cui era lei la più degna di lunga vita;
- 110 la mia anima è colpevole. Io ti ho uccisa, infelice,
 dicendoti di venire di notte in luoghi orribili
 e non arrivando per primo. Straziate il mio corpo,
 sbranate a morsi le mie scellerate viscere,
 leoni che abitate sotto questa rupe.
- 115 Ma è da vigliacchi desiderare la morte”. Raccoglie il velo
 di Tisbe e lo porta con sé all’albero stabilito,
 pianse e baciò la stoffa ben conosciuta,
 e disse: “Ricevi dunque pure il mio sangue”.
 Piantò nel ventre il pugnale che aveva al fianco,
- 120 e senza indugio lo estrasse, morendo, dalla ferita ardente,
 e giacque a terra supino. Il sangue sprizzò in alto,
 come quando si guasta il piombo e si spezza un tubo,
 e da un foro sottile prorompe un lungo getto d’acqua
 e colpisce l’aria violentemente. I frutti dell’albero,
- 125 cosparsi dal sangue, diventano neri,
 e la radice inzuppata di sangue tinge
 dello stesso colore le more pendenti.
 Ancora impaurita, per non ingannare l’amante,
 Tisbe ritorna e cerca il ragazzo con gli occhi e con l’anima,
- 130 ansiosa di raccontargli a quale pericolo
 è scampata. Riconosce il luogo e la forma dell’albero,
 ma la rende incerta il colore dei frutti, non sa se è quello.
 Mentre è in dubbio, vede sul suolo insanguinato
 palpitare un corpo, indietreggia e, col volto
- 135 più pallido del bosso, rabbrivisce come le onde del mare,
 tremolante in superficie per una lieve brezza.
 Quando, dopo un indugio, riconobbe il suo amore,
 percosse sonoramente le braccia innocenti,
 si strappò i capelli e, abbracciando il capo amato,
- 140 riempì la ferita di lacrime, mescolando il pianto al sangue,
 e imprimendo i suoi baci sul volto gelido
 gridò: “Piramo, quale sciagura ti ha tolto
 a me? Rispondimi, Piramo, ti chiama la tua carissima
 Tisbe: ascoltami, alza il viso giacente!

- 145 Al nome di Tisbe, Piramo sollevò gli occhi
gravati già dalla morte, la guardò e li richiuse.
Dopo che riconobbe il suo velo e la fodera
d'avorio nuda, disse: "Ti ha ucciso, infelice,
la tua mano e il tuo amore! Ma anch'io per questo ho una mano
- 150 forte, e ho l'amore, che mi darà forza a ferirmi.
Ti seguirò nella morte, diranno che della tua morte
sono stata infelicissima, causa e compagna. E tu, che soltanto
la morte poteva strapparmi, neanche in morte mi sarai strappato.
Questo però vi chiediamo entrambi, infelicissimo
- 155 padre mio e padre suo, che quelli che ha unito
l'amore autentico e l'ora estrema
non impediate che siano sepolti nella stessa tomba.
Tu, albero che adesso copri con i tuoi rami
il povero corpo di uno, e presto di entrambi,
- 160 mantieni un segno di questa strage, ed abbi sempre
frutti scuri e adatti al lutto, ricordo della doppia morte".
Così disse e, puntato il pugnale contro il suo fianco,
si gettò sul ferro ancora caldo di sangue.
Il loro voto commosse gli dei e i genitori:
- 165 infatti è nero il colore del frutto quando è maturo,
e quello che avanza dal rogo, riposa in un'unica urna.